

# ***l'Obiettivo***

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato nel 1982 e diretto da Ignazio Maiorana

34° anno, n. 12 del 15 luglio 2015

***Chi comunica vive, chi si isola langue.***

Autorizzazione n. 2 dell'11-8-1982 del Tribunale di Termini Imerese (PA)

## **Madonie, un buon posto per morire...**

**M**ettiamoci una bella croce grande in questo territorio! Lo preannunciava negli anni '70 lo scrittore castelbuonese Antonio Castelli, gli facciamo eco noi oggi.

***l'Obiettivo*** ha emesso i suoi primi vagiti nell'82 chiedendo "arterie per vivere". Proponevamo la mare-monti Cefalù-Castelbuono-Portella Mandarini (Petralia Sottana) e mentre si volevano tutelare flora e fauna e ci si inventava il Parco, l'uomo scappava dalle nostre montagne. Oggi si intende addirittura seppellire quelle unità umane rimaste, quindi inutile rinascere!

Mettiamoci una bella croce grande qui da noi, la Crocetta è troppo invisibile per questo ampio territorio dalle strade quasi tutte dissestate che non fanno scorrere più l'economia.

Al presidente della Regione suggeriamo di realizzare un mega cimitero monumentale, come indicava qualche anno fa il fu sindaco di Castelbuono e suo ex collega di partito Mario Cicero.



Qui non occorre il cibo, è un optional... "Qui si campa d'aria" – ve l'assicuriamo – per cantarvela con Otello Profazio. Signori, qui si campa d'aria pura confezionata, che esportiamo gratis sotto vuoto. Lo sapevate?

Qui non serve vivere, basta vegetare e poi appassire. Si può "vivere" solo nelle città della costa siciliana o al nord o all'estero. Ci pare niente? Ma che vogliamo di più! Qui si lamentano solo gli ostinati e gli sfasati.

Una croce. Bella grande!

**Ignazio Maiorana**

*Ringraziamo quanti, col proprio abbonamento e con la propria attenzione, ci incoraggiano a continuare nella difficile ma utile opera di libera informazione.*



**Abbonati! 10 euro in un anno,  
un "caffè" al mese per la stampa libera!**

***l'Obiettivo***, un quindicinale senza inserzioni pubblicitarie.

Coop. "Obiettivo Madonita", codice IBAN: **IT10Z030150320000003519886**

# Su queste montagne meglio non nascere!

**A**ncora ombre sulla sanità. Sulla composizione della commissione per la valutazione del punto nascita di Cefalù due interrogazioni del M5S sono state depositate alla Camera e all'Ars (primi firmatari rispettivamente Giulia Di Vita e Salvatore Siragusa) per sapere se ministro ed assessore della Salute ritengano opportuna e trasparente la nomina dei componenti dell'organismo giudicante. Infatti, la composizione del pool di sanitari che deve valutare l'operato della struttura cefaludese per decretarne, in sostanza, la cancellazione o il mantenimento in vita potrebbe avere conflitti di interesse, visto che comprende anche i nomi di due medici (Giuseppe Canzone e Domenico Cipolla) in forza all'ospedale di Termini, la struttura con la quale il punto nascita dell'ospedale Giglio è stato messo in competizione per la sopravvivenza.

Per questo gli interroganti chiedono se i responsabili del dicastero e dell'assessorato – considerata in ipotesi l'illegittima composizione della commissione – non intendano procedere all'annullamento degli atti relativi all'ispezione all'ospedale di Cefalù, che – secondo quanto riportato da alcune testate giornalistiche – sarebbe stata effettuata lo scorso 26 giugno, con esito non certo ottimale per il punto nascita. Nel reparto, infatti, non sarebbe stata identificata la figura del responsabile organizzativo e gestionale dell'area neonatale.

“Sia la Regione che il Giglio – dice Giulia di Vita – non avrebbero inoltre rispettato l'attività di comunicazione trasparente con la popolazione, che era prevista dal ministero. I cittadini, infatti, sarebbero stati tenuti all'oscuro sia della nomina della commissione che della sua composizione”.

Per due punti nascita il cui destino è ancora incerto ce n'è un altro che sembra averlo ormai segnato.

“È quello di Petralia Sottana – dice Salvatore Siragusa –, cui è stata comunicata proprio in questi giorni la chiusura. Questa è la risposta di Crocetta, da qualche giorno peraltro con l'interim alla sanità, alle difficoltà ed ai problemi dei cittadini in un territorio gravato oltre tutto dalla difficoltà di collegamento dovuta al crollo dell'autostrada. È una scandalosa vergogna”.

L'assemblea dei sindaci, degli amministratori, dei rappresentanti delle associazioni di categoria e delle forze politiche e sociali, svoltasi a Petralia Sottana, ha deciso di partecipare, in questi giorni all'incontro con il presidente della Regione e di avviare subito la mobilitazione del comprensorio delle Madonie, con un calendario di iniziative di lotta contro la chiusura del punto nascita e per il rilancio dell'ospedale Madonna dell'Alto.

La prima richiesta al Presidente Crocetta è di decretare la deroga alla chiusura del punto nascita per le seguenti ragioni: *la precarietà di tutto il sistema stradale principale e secondario; la distanza dagli altri presidi ospedalieri, oggi ancora più difficili da raggiungere per il crollo dell'autostrada e l'assoluta inadeguatezza dei percorsi alternativi, fattori che hanno allungato i tempi di percorrenza; l'altitudine dei centri che fanno riferimento all'unico ospedale della Sicilia collocato a 1000 m s.l.m., con difficoltà nella mobilità e rischio per la vita, nel periodo invernale ed in presenza di neve.*

La strada statale 643, *Polizzi-Scillato*, sulla quale è dirottato l'80% del traffico della Palermo-Catania, è già una trappola oggi e lo sarà ancora di più nel prossimo inverno per l'assoluta imprevedibilità dei tempi di percorrenza, in primo luogo per i mezzi di soccorso. L'auspicio è che quanta accaduto sia frutto di distrazione e mancanza di comunicazione tra branche diverse della stessa amministrazione.

# Se si vuole un futuro

## Qualità della vita e lavoro al primo posto Ma soprattutto arterie per vivere

**L**e scelte per non pregiudicare il futuro del territorio madonita e orientarne lo sviluppo sono divenute urgenti e indifferibili. Il bisogno di dare certezza occupazionale a numerosi giovani, ormai anche quarantenni per via dell'eccessivo ristagno nella penombra dell'attesa di un posto di lavoro, non può lasciare nell'indifferenza le amministrazioni che si succedono incessantemente al potere degli enti locali della zona. Il lavoro sta infatti al primo posto nella classifica dei bisogni umani e non deve essere considerato come occasione per tenere imbrigliate le energie ai fini personali dei politici di turno. Il rischio della dipendenza dalle vane promesse non dà lustro alla politica, piuttosto la mortifica e la riduce a ciò che essa non può essere: un gioco meschino per mantenersi in vita umiliando il prossimo e rafforzando il precariato.

Ma dove vanno le Madonie? Il territorio è di per sé di una bellezza straordinaria. La natura non ha risparmiato nulla su questo luogo rigoglioso e, almeno in apparenza, incontaminato, che riempie la bocca di quanti si vantano di averne cura e di condurlo verso la sua più alta valorizzazione. E, in effetti, le intenzioni sembrano buone: la valorizzazione dell'ambiente naturale e l'esaltazione della qualità della vita non possono che essere apprezzati e sostenuti per favorire l'attrazione turistica e l'incremento della qualità.

Nelle Madonie la natura è verde e florida in alcune zone, ma arida e quasi desertica in altre. In ogni caso, però, questa terra è un'attrazione inebriante proprio per il suo essere cangiante e varia, dai monti al mare, con scenari diversi e opportunità che ne conseguono.

Se si guarda alle potenzialità che il territorio offre, non può sfuggire la ricchezza e la varietà. La ristrutturazione delle terme di Sclafani Bagni, ad esempio, potrebbe essere l'occasione per abbinare allo sviluppo turistico l'incremento occupazionale. Si sa bene, infatti, che i servizi sono produttivi nella misura in cui sono congegnati in modo da assicurare la copertura dei costi di investimento e di gestione con il ricavato. È un principio di carattere imprenditoriale da non trascurare, visto che da più parti, ormai, si assimilano gli enti locali, cui compete l'individuazione delle strategie di sviluppo e la produzione di servizi di interesse generale, alle aziende del settore privato. La creazione di posti di lavoro nel settore del turismo è dunque una strada da perseguire anche perché da ciò migliorerebbe l'indotto come quello delle case albergo, della ristorazione, delle case immerse nella natura di grande pregio nelle Madonie.

E se Gangi si pregia di avere adottato la politica delle case ad un euro e di avere sfondato nella domanda di tali beni fino a raggiungere le pagine del *New York Times*, anche altri Comuni possono offrire il meglio di sé attraverso il proprio patrimonio culturale e ambientale.

La strada dei servizi alla popolazione condurrebbe, inoltre, verso il mare quei Comuni che sono più vicini alla costa. Non per caso la Città a rete del PIST 22 si estende fino a Termini Imerese, dove da sempre risiedono i servizi di più immediato bisogno, anche se non si può dire che brillino in efficienza. Va poi tenuto presente che la programmazione europea per il periodo 2014-2020 inserisce tra i suoi obiettivi lo sviluppo delle aree interne allo scopo di incentivare i servizi in tali territori e diminuire il divario esistente con le località marine più organizzate. Le vie di comunicazione sono, pertanto, una priorità da sostenere con forza e senza indugio perché, come ci insegna la storia, non si può avere sviluppo senza un efficiente sistema viario. Allo stesso modo non si può avere sviluppo senza dare dignità ai giovani attraverso il lavoro come ci insegna la Carta Costituzionale.

È certo, comunque, che dovrà escludersi l'idea di sfruttare le potenzialità del territorio a beneficio di interessi diversi da quelli della popolazione madonita della quale bisogna invece mantenere alto l'orgoglio della sua storia.

Lucia Maniscalco

# Grecia: una pagina di storia

di Rosario Amico Roxas

**I**l mondo intero, distratto dall'atmosfera vacanziera, non si accorge di vivere una pagina di storia che ha radici antiche e interpreti attuali. È una pagina di storia che vede il mondo laico incontrarsi con il mondo confessionale, che vede i due mondi dialogare e convenire su un'analoga interpretazione della cronaca che si accinge a diventare Storia. A richiamare tali considerazioni quanto accade in questi giorni in Grecia dove il governo è riuscito a far prevalere la democrazia imponendo al suo popolo un referendum che rappresenta il momento più alto della democrazia e che sta avendo ripercussioni in tutta Europa.



Pertanto, riportare il “Discorso agli ateniesi” pronunciato da Pericle nel 461 a.C. è un atto dovuto e qui lo ripropongo perché ogni lettore conosca i fondamenti della Democrazia che è nata in Grecia e in Grecia risorge.

Discorso agli Ateniesi (Pericle 461 a.C.)

**Qui ad Atene noi facciamo così**

*Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.*

*Qui ad Atene noi facciamo così. Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.*

*Qui ad Atene noi facciamo così. La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo. Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo. Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.*

*Qui ad Atene noi facciamo così. Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa. E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.*

*Qui ad Atene noi facciamo così. Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla. Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della demo-*

4

# Governi a servizio dell'economia

Ma deve essere proprio questa  
la strategia dell'Europa?

di Lucia Maniscalco

**L**a risposta al referendum indetto in Grecia domenica 5 luglio scorso – sul quesito *Dev'essere accettato il piano di accordo presentato da Commissione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale nell'eurogruppo del 25 giugno 2015, composto da due parti che costituiscono la loro proposta? Il primo documento è intitolato “Riforme per il completamento dell'attuale programma e oltre” e il secondo “Analisi preliminare per la sostenibilità del debito* – è stata un netto no, o come si dice nella lingua greca, “oxi”.

Ciò deve indurci ad attenta riflessione perché se da una parte del mondo occidentale si reagisce con coraggio e si sceglie di portare avanti un'aperta opposizione alle decisioni dell'Europa, dall'altra non si riscontra lo stesso orgoglio e lo stesso desiderio di contribuire energicamente a determinare le sorti del nuovo organismo sovranazionale e degli stati che lo compongono in modo sostenibile da tutti i membri e scevro dalle prevaricazioni dei più forti.

L'austerità promossa dall'Europa o, meglio, dalle sue istituzioni finanziarie per risolvere i problemi degli stati a maggior tasso di indebitamento, spinta al punto da provocare il loro collasso economico piuttosto che a

5

# Europa, quale democrazia?

di Maria Antonietta D'Anna

**H**a ancora senso parlare di democrazia, di sovranità popolare, di diritti dei popoli e di libertà? Ha ancora senso illudere un popolo sul fatto che possa scegliere un'azione politica che lo rappresenti e che possa dare speranza? Ormai l'unico dato di fatto è che a governare non sia la politica ma economia e mercati, ai quali rendono i dovuti “servigi” governi e politici. Ai giochi ed alla speculazione dell'alta finanza sono legati le sorti dei paesi e dei loro popoli in barba ai diritti, all'uguaglianza, alla giustizia sociale.

Il caso della Grecia è emblematico: un governo guidato dal leader di Syriza, Alexis Tsipras, che è stato sin dal suo inizio esecrato dalle banche, dall'alta finanza e dalla stessa Commissione europea. Da un piccolo Stato, dove era nata la democrazia, è venuto un netto rifiuto ai dettami della Troika, a quell'esperimento “imperfetto” di cui a farne le spese è stato solo ed unicamente il popolo greco.

Con l'accordo del 13 luglio, con l'imposizione della Germania alla Grecia dei suoi diktat, si assiste ad un tentativo di colpo di spugna, c'è chi lo definisce un vero “colpo di stato”, che spazza via il governo greco insieme all'idea di rinascita e speranza. In realtà, ad essere spazzato via è il popolo greco, che già stremato ha resistito alla distruzione, portando alla luce le nefandezze della politica e della finanza e con dignità ha scelto la democrazia dentro l'Europa.

Ma quale democrazia? Quella di un'Europa usuraia e germano-centrica? E dov'è finita la libertà di stampa dei mass media del nostro Paese? Tutti alla corte dei vari sultani a celare quello che le istituzioni e un gruppo di oligarchi hanno perpetrato contro un popolo pur di salvare se stessi ed il loro potere. Ed il silenzio incombe anche sul colpo di spugna che inesorabile si abbatte, soprattutto, contro l'idea di un'Europa unita che non è mai riuscita ad essere una comunità di popoli. Ancora una volta la Germania, a cent'anni di distanza, riesce, per la terza volta, a distruggere l'Europa pur di salvare se stessa e la sua supremazia. Ma la storia non doveva essere “magistra vitae”?

# ***l'Obiettivo* interattivo**

di Ignazio Maiorana

## **Lo “Stivale” in mezzo al mare: è da calzare o da rottamare?**



Bella domanda, chiaramente ironica con sottofondo molto serio. Merita una risposta in bilico, tra l'ironia e l'analisi. Trattandosi di uno stivale, le due opzioni proposte non bastano, per cui scelgo una terza via, quella di “risuolare” lo stivale.

Nei lontani tempi della mia giovinezza (ma sono mai stato giovane? Non ricordo!) anche presso le famiglie abbienti era invalsa la consuetudine di “risuolare” le scarpe che passavano dal padre al figlio, ritornate a nuova vita con una robusta cura rigeneratrice effettuata dal calzolaio sotto casa. Così dovrebbe accadere allo Stivale, che ha perso l'antico lustro e mostra le suole bucate. C'è ancora qualcosa da salvare, per cui l'opzione di una definitiva rottamazione, appare come uno spreco.

Mi viene in mente un esempio che ci tocca da vicino e ci impartisce una grande lezione di umanità: mi riferisco alle “scarpacce” che indossa Papa Francesco, certamente risuolate più volte, che fanno da contraltare ai morbidi mocassini rossi in pelle di agnellino, cucite a mano, che valsero a Benedetto XVI l'inclusione nell'elenco dei 10 uomini più eleganti del mondo, titolo che non fa certo onore al capo della “Chiesa dei poveri!”.

E allora, amici de *l'Obiettivo*, risuoliamo questo Stivale, salvando il salvabile e gettando via il superfluo; a noi non interessa essere inclusi in un paradossale elenco di spreconi che offendono la miseria. C'è tanta gente che quei mocassini rossi li avrebbe cucinati a stufatino con tante patate, risolvendo il problema di un giorno di coniugare il pranzo con la cena.

**Rosario Amico Roxas**

Né l'uno né l'altro. Lo “Stivale” venne gettato a mare perché non calzava bene da tempo, almeno dal 1992. Si era ristretto un po' troppo. Colpa di coloro che lo comprarono per due lire (regolarmente fatturate) intascando in nero il resto. Poi i lavaggi a base della fragranza ammorbidente “Roma Ladrona” e dell'Omino non proprio Bianco hanno fatto il resto. Proprio per questo andava raccolto e “rottamato”. E venne il fratello gemello di Mister Bean che voleva rottamarlo. Ma la rottamazione ha fallito. Ora il nostro “Stivale” vaga senza

rotta, in bali a delle correnti del Mediterraneo, trasportato chissà dove, in attesa di giungere a un porto sicuro che (forse) non arriverà mai.

**Antonio Antra**

Da fotoamatore ho sempre sognato di fare un click con tutti i leader politici su un gommone alla deriva... Ho constatato che dal Brennero a Lampedusa i problemi si stanno diffondendo giorno per giorno. Ormai lo “Stivale” è diventato il Mezzogiorno d'Europa, da rottamare.

**Pietro Finisguerra**

Secondo me è da calzare ma bisogna avere pazienza. Solo una persona onesta lo potrà fare e non da sola, ovviamente. Ma si farà, ne sono convinto. Nell'attesa, in bocca al lupo per tutto.

**Gianmario Rossi**

Caro Direttore, ritengo che tra gli italiani i siciliani siano migliori dell'indecente incapacità della politica di creare azioni concrete per creare sviluppo ed occupazione. Penso che lo **Stivale in mezzo al mare** non sia da rottamare ma che debba essere posto al centro del pensiero dei cittadini votando per persone competenti che vengano elette per servire il popolo e non per essere servite approfittando delle poche risorse collettive. Nel particolare, i politici siciliani, assolutamente inadeguati - e il presidente della Regione è il più inadeguato di tutti con quei trenta assessori in tre anni di non governo -, dovrebbero pensare ad una politica che pensi all'internazionalizzazione delle nostre micro imprese che, da sole, non possono né crescere né restare sui mercati e muoiono per l'incapacità della burocrazia regionale ad essere al servizio delle strutture produttive della Sicilia, senza subissarle. Ma la politica regionale, l'assessore alle Attività produttive, il presidente della Regione dove sono?

Nel ringraziarLa, Direttore, per l'acutezza della domanda posta ai lettori, Le invio i migliori saluti.

**Pino Salerno**



## **Grecia: una pagina di storia**

*crazia. Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore. Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero. Qui ad Atene noi facciamo così.*

Dall'altra parte, Papa Francesco vola nell'America latina per predicare la solidarietà fra le genti, per condannare gli egoismi, per imporre il primato dell'Uomo, soffocato dal primato del mercato che il mondo opulento vuole sostenere a discapito delle fasce più deboli della popolazione.

Il contenuto degli interventi di Papa Francesco lo riassunse Gesù in quel “Discorso della Montagna”, che rappresenta il manifesto della più grande rivoluzione sociale che il mondo abbia vissuto.

Propongo la lettura delle “Beatitudini”, perché i lettori possano comparare le parole e i contenuti, dove mondo laico e mondo confessionale si incontrano guardando avanti, oltre gli egoismi, oltre le corruzioni, oltre i corrotti che depauperano i più bisognosi:

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati a causa della giusti-*

*zia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Matteo 5,3-12)*

In mezzo a questi giganti laici e confessionali sta una nazione che rappresenta il massimo dell'egoismo e l'antitesi della solidarietà; una nazione che già per due volte dichiarò guerra all'Europa e poi al mondo, finendo sconfitta “manu militari”; ora ha dichiarato la sua terza guerra contro l'Europa, che rischia di dilatarsi, non più con l'uso delle armi ma con l'abuso della finanza. La Merkel, che rappresenta degnamente questa nazione, rimane convinta della superiorità della sua Germania, convinta come lo furono nel secolo scorso il Kaiser Guglielmo II prima e Adolf Hitler poi. Sarebbe l'esaltazione del pangermanesimo già due volte sconfitto. Con l'attuale terza dichiarazione di guerra lo scontro avviene nelle banche, con il potere del più forte che colpisce la maggioranza delle popolazioni, con misure che rendono la vita di tutti difficile.

La piccola Grecia è, adesso, nella condizione di sconfiggere il gigante alemanno, offrendo le sue sponde, le sue isole, il suo territorio, ad altre potenze in grado di contrastare le arroganze tedesche; sarebbe finalmente la terza sconfitta; dopo lo sconfitto Guglielmo II, dopo lo sconfitto Adolf Hitler, ci sarebbe anche la sconfitta Anghela Merkel e un equilibrio di forze nel Mediterraneo, oggi monopolio dei poteri forti dell'Occidente.

**Rosario Amico Roxas**

# Passa in Aula la legge Tancredi Mai più blocchi degli appalti in Sicilia

La legge impedisce eccessivi ribassi e contrasta infiltrazioni della criminalità organizzata nelle gare pubbliche

**D**al 7 luglio 2015 è legge regionale il ddl sugli appalti pubblici, primo firmatario del testo il deputato Cinquestelle Sergio Tancredi. La legge salverà imprenditori e siciliani dal blocco continuo degli appalti pubblici, pratica frequente a causa degli eccessivi ribassi che finora hanno impedito il completamento delle opere nella nostra regione. Il testo, inoltre, dice no alle infiltrazioni della criminalità organizzata nelle gare pubbliche. Si tratta di una legge nata in seno alla commissione Ambiente, presieduta dal parlamentare M5S Giampiero Trizzino, che ha beneficiato di un dibattito vero, frutto dell'incontro di numerose categorie professionali, dirigenti regionali ed esperti del settore.

Il testo – secondo l'on. Tancredi – offrirà finalmente una boccata d'ossigeno alle aziende siciliane. Questa norma, infatti, introduce una variabile che rende impossibile la creazione di offerte anomale e, quindi, mai più ribassi così elevati; il tutto, ovviamente, senza ledere la concorrenza, favorendo una vera occupazione e la tutela delle imprese oltre che di tutti i cittadini siciliani.



## Sicilia, è catastrofe Turismo e Beni culturali

### Inutilizzato l'80% dei fondi

**N**el futuro prossimo della Sicilia per quanto riguarda il Turismo e i Beni culturali ci saranno solo briciole. La prossima programmazione comunitaria per gli anni 2014/20 prevede, infatti, un taglio col machete rispetto a quella precedente, che ha visto inutilizzato quasi l'80% dei fondi destinati a questi due settori. Solo 106 milioni su 709 disponibili sono stati certificati, per una performance che è risultata la peggiore in assoluto tra tutte le programmazioni regionali.

La notizia è stata comunicata dal dirigente generale del dipartimento Programmazione della Regione, Vincenzo Falgares, nel corso di una recente audizione in commissione Bilancio all'Ars.

“Alla luce di questi ingiustificabili dati – afferma la deputata M5S Claudia La Rocca – pare che siano state ridotte all'osso le risorse per la prossima dotazione finanziaria. Tradotto in soldoni, le risorse che verranno destinate agli obiettivi tematici 3 e 6, Beni Culturali e Turismo, varranno un totale di soli 210 milioni di euro circa”.

I deputati del M5S: “I comuni rischiano di restare a secco, e, come al solito, la colpa è di nessuno”.

### Quanto costa un Valore?

Culturalmente  
siamo un pozzo  
senza fondo...

...e adesso lo siamo  
pure economicamente!



3

## Governi a servizio dell'economia

migliorare la vita della cittadinanza interna, si rivela più una misura volta al pareggiamento dei conti che ad un vero livellamento della qualità di vita tra gli stati europei aderenti all'Unione.

L'Europa, tanto decantata e vagheggiata dai teorici dell'Ottocento, non si presenta oggi così allettante come la si vorrebbe fare apparire. A conti fatti emerge la mistificazione della realtà per convincere che, in assoluto, non conviene a nessuno degli Stati membri uscire dall'euro e che l'unica strada percorribile rimane la sottomissione, *rectius*, “l'adesione”, alla politica sovranazionale diretta in modo evidente e certo dalla Germania tramite il suo audace cancelliere Angela Dorothea Merkel.

Anche per l'Italia varrebbe dunque la stessa regola poiché uscire dall'euro equivarrebbe a sicura sconfitta economica e ad esposizione ancora più serrata ai vincoli da indebitamento divenuti ineludibili e irreparabili se non tramite la politica di austerità voluta dalla Merkel.

A guardarsi bene attorno non si vede dunque alcuna alternativa alle strategie promosse dall'Europa per risolvere il gap esistente tra gli Stati europei. L'inferiorità dell'Italia, al pari di quella della Grecia, non può lasciare stupiti perché è evidente ed è nota a tutti. Bisogna concludere allora che l'appartenenza all'Europa, lungi dall'agogna-

to generale miglioramento, è per una parte degli stati una sottomissione bella e buona al dominio tedesco in tutte le sue espressioni. Ciò è ulteriormente comprovato dal fatto che in questi tempi è come se la politica avesse fatto un passo indietro rispetto all'economia. Sicché non è più in gioco l'affermazione di questa o quella ideologia, bensì l'affermazione dell'economia e la sottomissione a quest'unico interesse di tutte le altre variabili.

Il fallimento dell'Europa nella sua più genuina concezione, sorretta dall'ideale dell'unità e della condivisione di un percorso ideologico, è ormai un dato di fatto. Sarebbe stato meglio annullare, o quanto meno ridurre in modo drastico, il debito degli stati e ripartire da zero per costruire l'Europa di tutti e non soltanto della Germania.

Si tratta evidentemente di un nuovo modo di imporre il predominio sugli altri. Oggi infatti, non è più necessario ricorrere a un attacco armato, ma è sufficiente avere nelle mani la potenza economica per dominare gli altri. Metodologia, questa, che, con le dovute distinzioni, constatiamo in altri campi: non occorre più imporre con le armi un regime di tipo dittatoriale, basta semplicemente promuovere riforme ben indirizzate o modifiche alla Costituzione.

Lucia Maniscalco

# Una domanda per strada

## Unione Europea: un vantaggio o un ostacolo per lo sviluppo dell'Italia?

Indagine e trascrizione a cura di Roberta Martorana

“È un ostacolo per l'Italia e per il suo sviluppo. Sarà una risposta banale ma nei fatti è così. L'Unione Europea serve, semplicemente, ad appesantire le tasche di tante persone che non aiutano nello sviluppo, ma pensano solo agli affari propri. Inoltre, è un ostacolo perché emana direttive o regolamenti che vanno anche a bloccare lo sviluppo dell'Italia e alcuni settori italiani importanti”.

\* \* \*

“L'Unione, in tutti i suoi aspetti, ha apportato molti vantaggi per l'Italia. In molti ambiti, però, siamo ancora poco uniti, ad esempio per quanto riguarda il fenomeno dell'immigrazione. Questo problema, si ritrovano a risolverlo solo i Paesi del Mediterraneo, mentre gli altri stati si disinteressano. Per quanto riguarda l'euro, al momento l'aspetto più problematico, anche alla luce di ciò che sta succedendo in Grecia, penso che l'Unione sia stata importante perché ha obbligato i nostri governanti ad effettuare le manovre di revisione e ha quindi imposto il contenimento del debito. Però, la fuoriuscita dall'unione monetaria, se cambiasse il nostro sistema politico, non sarebbe una grande catastrofe”.

\* \* \*

“Ormai, non si può parlare più di Unione Europea come vantaggio o svantaggio per lo sviluppo. Perché, anche se l'Italia decidesse di uscire dall'Unione, saremmo lo stesso *cunsumati*. Quindi, tanto vale che rimaniamo dove siamo. Un ritorno alle origini non penso sia neanche ipotizzabile: siamo già nella cacca, figuriamoci se dovessimo uscire dall'Unione Europea”.

\* \* \*

“Io risponderei con un'altra domanda: Italia, un vantaggio o un ostacolo per lo sviluppo dell'Unione Europea? Credo che l'Italia possa solo trarre un giovamento dal fatto di essere parte integrante dell'Unione”.

\* \* \*

“Penso che se l'Italia uscisse, saremmo un po'

più poveri, perché la lira era più debole dell'euro. Quindi, se succedesse il debito dell'Italia sarebbe più difficile da colmare”.

\* \* \*

“Vantaggio, perché ci fa stare sull'attenti”.

\* \* \*

“Con la lira l'Italia non è affondata, con l'euro sta affondando. È ovvio che dobbiamo tornare alla lira, l'euro è una moneta troppo pesante”.

\* \* \*

“Più che parlare di ostacolo o svantaggio, penso che uno Stato come l'Italia non possa non stare nell'Unione Europea. Si tratta di qualcosa di imprescindibile e non farne parte significherebbe isolarsi ed essere penalizzati, se non addirittura tagliati fuori dallo scenario geopolitico ed economico internazionale. Ciò non toglie che, come hanno dimostrato molti casi di cronaca, come ad esempio la gestione dell'emergenza immigrazione, l'Unione Europea non è affatto un'organizzazione perfetta. Serve, quindi, che la politica italiana si impegni per migliorare l'Unione dall'interno piuttosto che immaginare di risolvere i problemi dell'Italia uscendo dal circuito dell'Unione Europea”.

\* \* \*

“C'è disinformazione e troppo populismo che non fanno capire quale sia la verità. Probabilmente sia con l'Europa sia senza, l'Italia sarebbe in questo stato”.

\* \* \*

“L'Unione Europea è stata certamente la più grande idea dopo la ruota. L'idea di fondo è geniale ma molto complessa: creare un insieme di popoli troppo diversi tra loro è stato difficile e, tutt'oggi, non ci sono riusciti. Ad ogni modo, il progetto Unione Europea era ed è stupefacente: unione monetaria, economica, di intenti. Manca però l'unione politica. Per l'Italia, l'Unione Europea è un enorme vantaggio. Senza l'Europa, oggi, probabilmente, saremmo ancora più periferia del mondo. Serve, però, una

vera e propria unione economica, che non si rivolga solo alle banche ma a tutte le realtà europee. Senza arricchire Paesi come la Germania e la Francia a discapito della Grecia, che si è ritrovata a consumare in modo incontrollato senza essere in grado di produrre nulla. C'è bisogno di un controllo politico reale e non fittizio come quello della Commissione”.

\* \* \*

“L'Unione è un vantaggio. Il fatto che imponga rigore e tasse è un bene perché costringe le varie Nazioni a rigare dritto. Senza l'Unione ci sarebbero più possibilità di fregare la gente, invece così sono tutti sotto pressione, non solo i contribuenti. L'Unione Europea offre moltissimi vantaggi, se l'Italia non sa sfruttarli è per colpa di chi governa. Se non ci fosse l'U.E. l'Italia sarebbe rovinata ancora di più”.

\* \* \*

“L'Unione Europea è stata una grande conquista per il nostro periodo storico attuale perché ha consentito l'abbattimento di barriere fisiche e culturali vigenti precedentemente. Ci sono comunque delle criticità. Una di queste è l'indifferenza dell'Unione nei confronti del problema sociale che è l'immigrazione. Cioè la mancanza di un programma organico che consenta la collaborazione fra tutti gli Stati membri per dare agli immigrati una migliore accoglienza e un ottimale inserimento nella nostra società civile. L'Unione, invece, sembra demandare tutto ad un unico Stato, come se non fosse un problema suo, cosa orripilante. Un altro punto critico è l'essere troppo attenta all'aspetto prettamente economico, piuttosto che ai valori che dovrebbero stare alla base dell'Unione; così si impongono delle pressioni agli Stati membri per adattarsi agli standard economici della Germania. Questo può essere uno stimolo per gli Stati, ma li stritola anche. Nessun Paese, comunque, dovrebbe rinunciare a far parte dell'Unione. Ad ogni modo, sarebbe opportuno rivedere i principi sui quali l'Unione Europea si fonda e dovrebbe essere ristabilito un certo equilibrio tra gli Stati nel Parlamento Europeo, abbattendo la leadership della Germania”.

\* \* \*

“Sarebbe un vantaggio se fosse permessa una circolazione non solo di gente ma soprattutto di idee e se la migrazione da un Paese all'altro fosse una scelta e non una necessità”.

## La maleducazione palermitana - Automobili in seconda fila

Dopo la denuncia circa gli escrementi dei cani sui marciapiedi di Palermo, pubblicata nello scorso numero de *l'Obiettivo*, continua il nostro viaggio attraverso le varie sfaccettature della maleducazione dei palermitani. Infatti, se sui marciapiedi è spesso impossibile camminare a causa della sporcizia presente, è faticoso anche percorrere, in automobile o a piedi, le strade della città, ostacolate da macchine parcheggiate in doppia fila che spesso mandano in tilt il traffico restringendo visibilmente la carreggiata.

Eppure, il codice della strada, cioè il decreto legislativo numero 285 del 1992 – successivamente convertito in legge e integrato nel 2003 – parla chiaro. All'articolo 158 comma 2 lettera c recita infatti: *La sosta di un veicolo sulla carreggiata è vietata in seconda fila, salvo che si tratti di due velocipedi, due ciclomotori a due ruote o due motocicli*. Inoltre, chiunque violi queste disposizioni, dovrebbe, in teoria, essere soggetto a sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire *cinquantamila a lire duecentomila*, che in euro

va da 41 a 168€.

Certo, non si può affermare che a Palermo gli addetti ai lavori non sanzionino gli automobilisti scorretti, anzi, da quando anche gli ausiliari del traffico Amat sono autorizzati a multare le macchine in sosta in seconda fila, le sanzioni sono aumentate. Tuttavia, il problema sta alla base, nel comportamento e nell'inciviltà di alcuni palermitani. Lasciare la propria auto “parcheggiata” in seconda fila equivale, infatti, a una sosta in mezzo alla strada, in cui normalmente le automobili dovrebbero soltanto circolare. In più, oltre ad un ingombro alla circolazione, le macchine in seconda fila, spesso, ostruiscono l'uscita dai parcheggi.

Per goderci al meglio la bella Palermo, della quale altra parte di monumenti è appena entrata a far parte del patrimonio Unesco, e per rendere la città più attraente per i turisti e meno caotica, dovrebbero essere i cittadini stessi ad amarla di più, rispettandosi tra loro, senza essere, letteralmente, d'intralcio a nessuno.

Roberta Martorana



# Lo stronzo di bronzo



**L**a contrada Scondito è senza... sale ma, in compenso, ha del "peperoncino". Un quarto di secolo fa i servizi in questa zona, a monte della ridente e turistica Castelbuono, erano molto scadenti.

Al primo fulmine saltava per alcune ore l'erogazione del servizio elettrico, eppure per i residenti in campagna le bollette da pagare erano più elevate delle abitazioni del centro urbano.

La rete idrica comunale era fatiscente e il servizio molto precario: il fontaniere comunale non sempre riapriva la sera l'erogazione di acqua potabile. Nei periodi di siccità il prezioso liquido sgorgava dai rubinetti per pochissime ore al giorno. Chi aveva il pozzo integrava alla bisogna. L'approvvigionamento era messo a dura prova anche perché le signore villeggianti innaffiavano con l'acqua potabile le aiuole di casa e i mariti irrigavano l'orto. Le amministrazioni del tempo erano costrette a pompare acqua impura dal torrente presso Gonato ove bivaccava il bestiame al pascolo. Spesso la vasca da bagno si colorava di fango e il bicchiere non era più trasparente. Segnalavo invano all'amministrazione il problema, fino a quando non riempi una bottiglia di acqua torbida sulla quale avevo applicato lo stemma comunale e la portai all'allora sindaco avvocato Antonio Fiasconaro. Gliela posai sulla scrivania e gli dissi: *Questo è per me il colore del Comune. Fangoso.*

Nella vasta area di Scondito Alto, Scondito Basso e in contrada Stalluzze imperversavano le zanzare richiamate anche dall'olezzo e dall'umidità dei pozzi neri che, in estate, si riempivano più velocemente. Non c'era la fognatura. E poi quei liquami erano utili per innaffiare i fiori, però si registravano numerosi litigi tra proprietari di case confinanti che poco sopportavano il "profumo" del vicino. L'ufficio tecnico comunale sosteneva che non era possibile realizzare la rete fognaria perché le contrade non erano sufficientemente antropizzate. Ma la tensione nella zona era crescente e fu l'anno in cui ebbi l'idea di proporre ai proprietari delle case la realizzazione a nostre spese della fognatura, considerato che l'istituzione pubblica non poteva farlo. A nome dei 96 insediamenti, presentai il progetto al Comune. Fu approvato, credo, intorno al 1996, pensammo allora di autotassarci con la cifra di 2 milioni di lire. Il mese di ferie in agosto lo trascorsi a con-

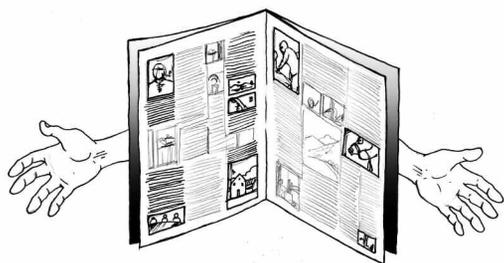
vincere i 96 nuclei familiari che la rete fognante sarebbe stata la soluzione migliore per eliminare zanzare e questioni. Raccolta la prima parte della somma, il comitato di cittadini, dopo aver indetto una gara aperta, assegnò i lavori all'impresa Tecnard di Castelbuono che in pochi mesi fece a regola d'arte e completò i lavori.

A quel punto andai dall'allora primo cittadino Angelo Ciolino, "il sindaco di Ignazino". Questo epiteto scaturì dal fatto che ero stato il primo a segnalare pubblicamente il suo nome come candidato alla guida del paese, una soluzione questa che dissolse la diatriba tra pretendenti della stessa area di sinistra. I cittadini lo votarono e vinse al primo turno. Poco dopo tempo mi presentai nella sua stanza al municipio per informarlo che la fognatura era stata terminata e collaudata. Occorreva soltanto l'autorizzazione all'innesto nella rete pubblica sul ponte di Madonna del Palmento. Ma il sindaco mi fece sapere che il depuratore dei liquami comunali non poteva accogliere quest'altro carico di utenti. Faticai non poco per spiegare a Ciolino che il carico complessivo dei reflui diretti al depurare non veniva alterato in quanto i richiedenti non utilizzavano l'abitazione del paese perché durante il periodo di villeggiatura si trasferivano in campagna, riducendo quindi il carico del centro urbano. Dinanzi al suo diniego mi congedai da lui non prima di averlo avvisato che avrei portato dinanzi al municipio gli utenti interessati che si erano autotassati per realizzare un diritto e un servizio di utilità collettiva. Sull'uscio della stanza del potere non potei fare a meno di dirgli che sarebbe stato il primo sindaco di Castelbuono a cadere politicamente nella fogna. Dopo qualche giorno autorizzò l'allaccio della rete di Scondito e Stalluzze alla condotta pubblica. Fu un'esperienza difficile, esasperante, faticosa ma importante perché dimostra che quando si applicano il senso civico di tanti o di pochi e gli strumenti del diritto si muove qualcosa. Dinanzi all'insipienza dell'autorità pubblica il cittadino può contribuire a far funzionare e, come in questo caso, anche a creare i servizi.

"A te dovremmo fare una statua!", esordì un gruppo di utenti delle contrade quando diedi la buona notizia. *S*, risposi, *fate-la una scultura: uno stronzo di bronzo al centro del... bacino di utenza.*

Scriveteci!

**L'OBIETTIVO  
(H)A BRACCIA APERTE**



**ANNUNCI**

**Servizio gratuito per gli abbonati**

**1- Contratto annuale a STUDENTI E/O LAVORATORI - Zona Albergheria, San Saverio, Ospedale dei Bambini: affittasi appartamento totalmente ristrutturato, 3 posti letto in 3 singole, più soggiorno, cucina e bagno (cell. 3294516427).**

**Il giornale  
è l'anima  
di un popolo.  
Sostienilo!**

**Per non dimenticare...**

**I tre significati e le linee guida della nostra Testata**

*L'Obiettivo*, come occhio sulla realtà

*L'Obiettivo*, come scopo di contribuire alla crescita umana, politica, culturale ed economica della collettività

*L'Obiettivo*, come veicolo di pluralità espressiva, libertà di pensiero e obiettività

# Fabrizio Cammarata in concerto al Museo Civico

In una corte del Castello dei Ventimiglia gremita di spettatori, il Museo Civico di Castelbuono ha aperto le sue porte, sabato 11 luglio, per un indimenticabile ed inedito concerto del singer-songwriter palermitano Fabrizio Cammarata. Il Castello, luogo di antica storia, apre il suo spazio al nuovo che diventa possibilità di futuro, alla ricerca di un dialogo con il



m o n d o delle nuove generazioni. Il concerto dell'artista palermitano ha incantato il

pubblico regalando momenti di intensità artistica e di autentica bellezza. Il "giovane troubadour della Kalsa", non si è risparmiato nel portare l'affascinato pubblico dentro il suo mondo musicale, dentro virtuosismi irripetibili dal punto di vista artistico.

Il raffinato talento dell'artista palermitano emerge con forza nel suo amalgama di mondi diversi: l'Europa e l'Inghilterra, l'Africa e l'America sembrano i luoghi di un viaggio immaginario alla ricerca di nuove sonorità. In que-



sto viaggio tra gli infiniti suoni del mondo sono presenti il Messico nella struggente *La Llorona*, l'isola di Cuba, il Mediterraneo; la sua ispirazione musicale nasce nei vicoli della città di Palermo e lambisce terre lontane. Un concerto a tratti evocativo di universi nascosti ed insondabili, di sguardi rapiti solo per un attimo ma che aprono le porte a forti emozioni, come in *Myriam*. L'essere nomade, sempre in viaggio alla ricerca di nuove sonorità e di nuovi sguardi, è il raffinato modo di Fabrizio di andare alla ricerca di nuovi orizzonti musicali. Le vibranti melodie dell'artista diventano, in questo modo, possibilità per poter viaggiare dentro se stessi, alla ricerca di nuove terre da scoprire.

L'intensa esibizione di Cammarata ha regalato al pubblico castelbuonese, a conclusione del concerto, anche un inedito duetto con Angelo Sicurella (*a sinistra nella foto sopra*), cantante degli Omosumo, nell'emozionante preghiera pachistana. Una melodia che restituisce il senso dell'appartenenza ad un mondo comune.

**Maria Antonietta D'Anna**  
Fotografie di Massimo Torcivia



## La forza delle filastrocche di Bruno Tognolini

Bruno Tognolini, poeta per bambini e non solo, ha portato la poesia e la creatività a Castelbuono. Il 30 giugno scorso, all'interno della rassegna *Castelbuono è una favola*, l'autore ha incontrato bambini ed adulti, in più appuntamenti nell'arco della giornata che si è conclusa nell'incontro presso il Parco delle Rimembranze.

La giornata con Tognolini è stato un regalo dell'attrice Stefania Sperandeo (*con lui qui nella foto*), che per il suo compleanno ha raccolto dei fondi da devolvere per i bambini di Castelbuono. Così ai più piccoli è stata omaggiata non solo l'intera giornata con il cantastorie Tognolini e con le sue filastrocche, ma anche un teatrino in legno, raffigurante un albero, realizzato dall'artista castelbuonese Paolo Badami.

Bruno Tognolini, scrittore per bambini ed autore di programmi come l'Albero Azzurro e la Melevisione, ha parlato di poesia, quella che diventa azione, creatività e, di conseguenza, possibilità di vedere in modo diverso il mondo. La poesia è come un cuore di tamburo che batte forte con due ali e permette, a chi ne è in possesso, di volare in alto. L'importanza della parola, fatta poesia, permette di poter costruire un proprio posto nel mondo, dona la possibilità di entrare in un rapporto empatico con gli altri ma, soprattutto, permette alla fantasia di volare libera. E la parola in rima, negli incontri con Bruno Tognolini, ha permesso ai sogni dei bambini di poter spiccare il volo, in un mondo fatato dove c'è posto solo per la bellezza.

M. A. D'A.



# Ancora sul cine-teatro “Le Fontanelle”

L'articolo di Maria Antonietta D'Anna sul n. 11 del 30 giugno u.s. de *l'Obiettivo*, che ricostruisce la “storia infinita” dell'edificio posto alla base di uno dei monumenti medioevali più importanti del comprensorio madonita, ripropone tanti interrogativi lasciati aperti e soprattutto ci conferma le nostre (e le tante) perplessità sul futuro della vicenda riguardante il cine-teatro “Le Fontanelle”.

Una vicenda che nasce negli anni '50 del secolo scorso (...son passate due generazioni!...), che prende avvio da un teatro civico e dalla successiva costruzione dell'attuale struttura, ricoperta di lastre in cemento-amianto (...presumibilmente quelle della Eternit e della Fibronit del giudice Guariniello...), che oggi definiremmo “eco-mostro”.

Non crediamo di esagerare, visto che quella struttura non ha mai presentato alcun elemento architettonico di pregio e col tempo si è rivelata di poca rilevanza sociale. Indubbiamente l'edificio, per la sua maestosità, impedisce la vista del degradare delle bellissime montagne nostrane, vista che si apre a 270° affacciandosi in cima alla scala esterna di fronte al portone del castello dei Ventimiglia. Noi tecnici lo chiamiamo impatto paesaggistico.

D'altro canto, sembra scontato che oggi, scavando un po', si trovino dei reperti archeologici: non c'è bisogno che ce lo dica la Soprintendenza dei Beni Culturali (...forse un po' disattenta in questa storia, ma sempre onnipresente se qualche privato deve riparare tre tegole del tetto quando gli piove dentro).

È risaputo che anticamente in tutti i centri dei nuclei originari dei paesi si svolgevano attività varie, poi ricoperte e che, se portate alla luce oggi, presentano interesse archeologico. Ora, al di là del complesso intreccio burocratico che si è accumulato negli anni e soprattutto recentemente attorno alla “ristrutturazione” dell'edificio, con un giro di danaro pubblico non indifferente (le troppe “varianti” non sono mai un buon segno), permettete che venga posta una semplice domanda di carattere propositivo: non sarebbe giunto il momento di creare un serio, responsabile tavolo tecnico-politico con la partecipazione di tutte le competenze in gioco (magari in sede regionale), il quale, a scadenze ragionevolmente brevi, esegua un'analisi e una valutazione integrata della situazione (aspetti storici-artistico-archeologici, ricadute di impatto ambientale, esigenze sociali, esame costi-benefici, ecc.), con lo scopo di produrre in modo trasparente per l'intera comunità un progetto equilibrato, allineato ai nostri tempi?

Pur recuperando lo stanziamento regionale, è necessario che si spendano bene i soldi pubblici, ripensando saggiamente soluzioni alternative, sicuramente più valide di quelle (fallimentari) perseguite finora.

Roma, 1 luglio 2015

ing. Sandro Morici

# Il Castello dei Ventimiglia fu costruito nel 1317

Egregio Direttore, mi accorgo che si continua a considerare il 1316 come data di costruzione (o di avvio dei lavori) del castello di Castelbuono, sulla base dell'iscrizione della lapide apposta sul portale d'accesso ad arco acuto del baglio che dà sull'attuale via Sant'Anna, che riporta effettivamente l'anno 1316.

Ero convinto di avere dimostrato e documentato nel mio “Castelbuono medievale e i Ventimiglia” come il 1316 indicato nella lapide corrispondesse al nostro 1317. Ma evidentemente i libri sono noiosi e non hanno molti lettori. Ricostruisco allora nuovamente i fatti, nella speranza che gli uffici comunali e le organizzazioni turistiche prendano finalmente atto che l'avvio dei lavori di costruzione del castello si ebbe tra l'8 gennaio 1317 e il 24 marzo 1317.

L'1 gennaio 1317, con l'intervento del notaio di Ypsigro Nicolaus de Prato e con la presenza del giudice dello stesso casale Iacobus de Alexio, il conte di Geraci Francesco I rilasciò una procura a tale arciprete de Parma, *familiaris* del vescovo di Cefalù Giacomo, con l'incarico di recarsi a Patti presso il vescovo Giovanni e formalizzare una permuta. L'atto, in verità, porta la data dell'1 gennaio 1316, XV indizione. Ma poiché il notaio de Prato utilizzava la datazione *ab incarnatione*, per la quale l'anno cominciava il 25 marzo, ossia per la festa dell'Annunciazione, il primo gennaio 1316 corrisponde, nello stile moderno o comune, al nostro primo gennaio 1317. D'altra parte si sa che l'1 gennaio della XV indizione corrisponde all'1 gennaio 1317: chi non ci crede e non ha a disposizione la preziosa *Cronologia* del Cappelli può verificare personalmente sul sito <http://studentiasna.altervista.org/strumenti/inditio/indizione.php#2>. L'anno indizionale infatti aveva inizio l'1 settembre di un determinato anno (mettiamo il 1316) e si chiudeva il 31 agosto dell'anno successivo (nel nostro caso il 1317): corrisponde praticamente all'annata agraria.

L'8 gennaio successivo 1316 (ossia 1317 nello stile moderno), XV indizione, il notaio messinese Tommaso Alfano rogò l'atto di permuta, con il quale il vescovo di Patti e Lipari, con il consenso della comunità della chiesa da lui presieduta, cedeva a titolo perpetuo, senza alcuna costruzione, al conte Francesco Ventimiglia, due salmate di terra (circa mq. 70.000) comprendenti il poggio di San Pietro, site accanto al casale di Ypsigro, in cambio di una certa estensione di terra in prossimità dello stesso casale, non città come recentemente ho letto.



Ottenuto il poggio di San Pietro, già anteriormente al 25 marzo 1317 il conte Francesco avviò la costruzione di un castello, il *castrum Belvidiri de Ypsigro*, distante qualche centinaio di metri dall'abitato ancora racchiuso entro i limiti della Terravecchia. Lo documenta la lapide, che per me ha trascritto negli anni scorsi Marcello Moscone: + ANNO INCARNATIONIS VERBI M° CCC° XVI° IND(ITIONIS) XV REGNANTE | GLO(RIO)SIS(SI(M)O D(OMI)NO N(OST)RO REGE FRIDERICO REGE SICILIE AN(N)O RE|GNI SUI XX° I° NOS FRA(N)CISCUS COMES VI(N)TIMILII YSCLE MAIORIS ET GIRACII ET D(OMI)N(U)S UTRIU(S)Q(UE) PETRALIE I(N)CEPIMUS HOC| CASTRU(M) BELVIDIRI DE YPSIGRO IN CHRISTI NO(M)I(N)E EDIFICARE.

Traduco: Nell'anno dell'incarnazione del Signore 1316, indizione XV, regnante da 21 anni il gloriosissimo signore nostro re Federico, re di Sicilia, noi Francesco, conte di Ischia Maggiore e di Geraci e signore delle due Petralie abbiamo cominciato a edificare nel nome di Cristo questo castello nel (o del?) belvedere di Ypsigro.

La lapide indica l'avvio della costruzione nell'anno 1316 dell'incarnazione, che cominciava il 25 marzo 1316 e finiva il 24 marzo 1317. Indica anche la XV indizione, che nel nostro caso cominciava l'1 settembre 1316 e si concludeva il 31 agosto 1317. Ora, il 1316 e la quindicesima indizione coincidono soltanto nel periodo dall'1 settembre 1316 al 24 marzo 1317. L'avvio dei lavori nel corso della XV indizione dovette perciò avvenire in un qualsiasi giorno cadente tra l'1 settembre 1316 e il 24 marzo 1317. Ma poiché la permuta è dell'8 gennaio 1317, l'inizio dei lavori non poteva che essere necessariamente successivo e quindi fra l'8 gennaio 1317 e il 24 marzo 1317. In ogni caso, nei primi mesi del 1317.

Spero che basti. Lo so, non cambia molto tra 1316 e 1317, ma la mia pignoleria non sopporta l'approssimazione. La ringrazio per l'ospitalità e la saluto molto cordialmente,

**Orazio Cancila**

Professore emerito dell'Università di Palermo, Dipartimento Culture e Società

# La città di pietra riscopre la sua valle dell'Eden

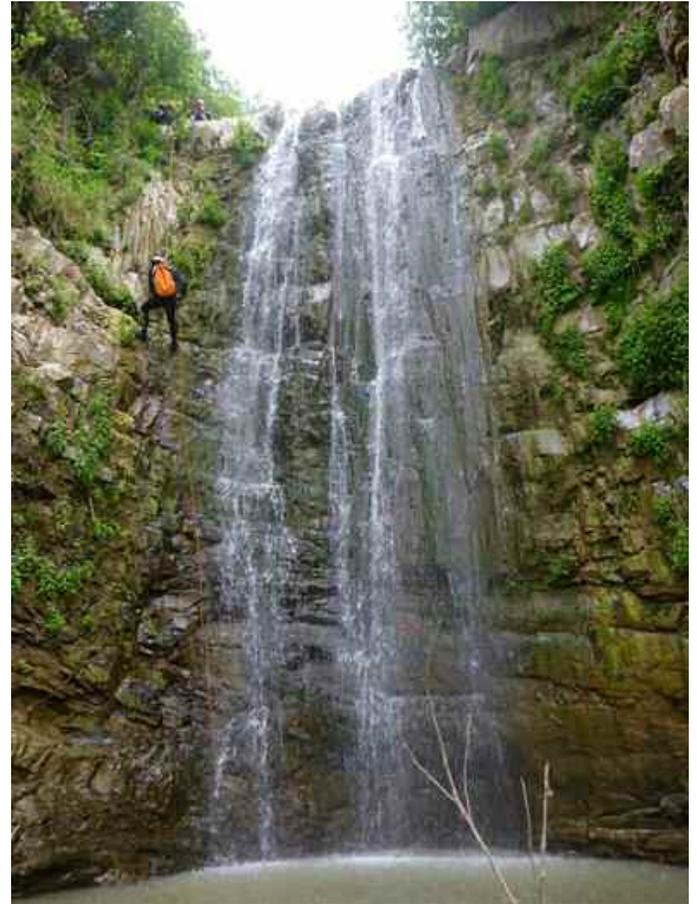
di Filippo Giordano

**A**pochi chilometri dal centro abitato, lungo dei profondi torrenti che si trovano al centro di un territorio stagionalmente adibito al pascolo brado di mucche, da ottobre a giugno, vanno in scena numerose cascate di varia imponenza, la cui spettacolarità è maggiore durante le stagioni piovose e dopo le occasionali nevicate.

Nel raggio di circa 500 metri, in due torrenti che corrono affiancati (al confine delle contrade Riscifu, Acquasanta, Pietrebianche e Ciddia) prima di confluire e unificarsi, si avvicinano ben sette cascate, tre delle quali raggiungono 15, 25 e 35 metri. Più a valle del punto di confluenza, altre due, ugualmente spettacolari.

Ciascuna delle balze da cui si lancia l'acqua è costituita dalla quarzarenite, caratteristica pietra di Mistretta, che viene ancora lavorata in una piccola industria locale. La durezza della pietra, che l'acqua non scalfisce, la friabilità della terra e l'acqua nel corso dei secoli hanno fatto sì che si creassero dei salti spettacolari.

Proprio in corrispondenza delle due maggiori cascate il torrente scorre tra profondi canyon, guardati con timore dai pastori per via del pericolo che essi costituiscono per gli animali, nonostante le staccionate a protezione. Data la profondità dei solchi, non è facile notare le cascate da lontano, cosicché, a parte i pastori della zona, la precipua caratteristica della valle è rimasta quasi totalmente ignota alle nuove generazioni, che con la campagna hanno poca dimestichezza.



Da qualche tempo, grazie alle perlustrazioni di un gruppo di residenti amanti della natura, inizialmente sollecitati dal giovanissimo Francesco Saverio Modica e, a seguire, da Daniela Dainotti e Sebastiano Chiella, quest'ultimo ispettore della forestale, la valle ha pian piano restituito agli occhi dei visitatori e alle loro macchine fotografiche la sua lucente e fluida bellezza con salti d'acqua che vanno dai 6 ai 35 metri. Uno spettacolo naturale raccolto fino agli inizi di luglio (documentato sul sito [www.cascatedimistretta.it](http://www.cascatedimistretta.it)), grazie alle piogge tardo primaverili.

Una così alta concentrazione di cascate in una zona così ristretta probabilmente non ha eguali in tutto il territorio siciliano e certamente meriterebbe di essere valorizzata mediante progetti comunali atti a rendere fruibile le cascate ai molti amanti del-

la natura.

*Una valle segreta che nessuno conosceva, si stenta quasi a crederci. Come è stato possibile che per decenni questi luoghi incantevoli siano rimasti nell'oblio? Sembra di stare vivendo una di quelle avventure che Hollywood chiamerebbe "il mistero della valle incantata".* Scrive così Emanuele Coronato da Palermo sulla pagina facebook *Mistretta, la valle delle cascate* che pubblica le foto del sito naturalistico.

Durante il maggio scorso, l'associazione catanese Sicilia Inside, che pratica torrentismo, ha visitato la zona scalando con maestria 5 delle maggiori cascate e ripromettendosi di tornare in autunno.



# La favola di Gianni Rigamonti

## L'ALBA DEL PROGRESSO

In principio, proprio in principio, tanti di quei secoli fa che a contarli mi confonderei, Braccio Veloce – un gran bel fustacchione di un metro e quarantacinque – era il miglior cacciatore di stile tradizionale del mondo, che allora naturalmente comprendeva il Ruanda, l'Uganda e poi basta. Di stile tradizionale (ma c'erano anche i modernisti; ne parlerò fra un momento) vuol dire che tirava pietre, e nessuno era più bravo di lui a scegliere i sassi, quelli adatti per le tartarughe, che rincogliavano e si lasciavano prendere, quelli per le lepri, le volpi e per i piccoli delle antilopi – le antilopi adulte no, troppo grosse; e le zebre nemmeno – e perfino per le iene, che una iena adulta pesava più di Braccio Veloce ma lui era capacissimo di farla fuori, con un bel tiro in mezzo agli occhi! Ci voleva tutta una scienza a trovare i sassi, quelli buoni: sapere dove andarli a prendere e capire subito quali erano adatti a certe prede, quali a certe altre, quali a nessuna – Braccio Veloce era un genio coi sassi, era il solo capace perfino di beccare un pesce nell'attimo che saltava a pelo d'acqua, nessun altro lo sapeva fare –. E poi lo portava a Culo Tondo, la più bella ragazza del mondo, che lo abbracciava e lo baciava e gli faceva fare tutto quello che lui voleva. Ah meravigliosa Culo Tondo, per quanto mi sforzi non riuscirò mai a descrivere degnamente le sue bellezze! Però una cosa la devo dire: in *Paleolitico superiore*, la lingua di Braccio Veloce, Culo Tondo e tutto il genere umano di allora, la parola per dire culo era di genere grammaticale femminile e mi pare più giusto. Dico, per nominare una femmina *bellissima* io sono costretto a usare un termine di genere maschile, è progresso questo?

Oltre a essere bellissima, Culo Tondo aveva anche un ottimo carattere; tutti volevano fare l'amore con lei, lei lo faceva con tutti e nessuno la criticava, tanto che spesso mi domando: "Ma si può parlare di progresso con quello che siamo capaci di combinare noi oggi, quando salta fuori una così?"

Questa, però, è una storia sul progresso *tecnologico* e per raccontarla devo mettere in scena un terzo personaggio, Testa Che Macina. Testa Che Macina non era un fusto come Braccio Veloce però aveva una testa come diceva il suo nome. Stava sempre a fare traffici stranissimi, staccava rami di quelli sottili dagli arbusti, cercava di capire quali si piegavano restando interi, quali invece si rompevano, e teneva solo i primi, gli altri li buttava via; poi guardava quali piante facevano fili lunghi e quali di questi fili erano resistenti, quando ne trovava uno l'attaccava a un legno da tutte e due le parti; poi ancora andava in cerca di stecchi lunghi e sottili e li appuntiva a un estremo, ma uno solo, strofinandoli su una pietra (però grezza, non levigata: non c'erano pietre levigate allora, quello era il *Paleolitico*).

Testa Che Macina dovette macinare un sacco di tempo, ma era un tipo ostinato e alla fine riuscì a mettere insieme un legno con il filo più un po' di stecchi appuntiti. Braccio Veloce vide che appoggiava lo stec-

co al filo ma non dalla parte appuntita, dall'altra, poi tirava il filo, poi lo mollava, e lo stecco non c'era più. Spariva. Ma sempre più spesso succedeva che un uccello o una scimmia cascasse giù oppure una lepre rotolasse a terra e poi restasse ferma con le zampe in aria e uno stecco che l'attraversava tutta.

Quando capì, Braccio Veloce cominciò a dire "Ma è troppo facile così, troppo facile! E poi è rozzo, è primitivo, si perde tutta la scienza dei vecchi tempi, con questo sistema chi imparerà più dove si trovano i sassi migliori, chi saprà più distinguere quelli adatti e classificarli secondo il tipo di preda, sasso per scimmia sasso per coniglio sasso per lepre sasso per volpe sasso per colombo, chi svilupperà più la sensibilità muscolare per bilanciare nel modo giusto il sasso di turno, che non ce ne sono due uguali? È tutta una scienza finissima e complicatissima, e adesso rischiamo di perderla!" Insomma, Braccio Veloce era un tradizionalista, Testa Che Macina un innovatore, e il loro fu un tipico scontro fra conservazione e innovazione, nonché il primo capitolo della storia del progresso tecnologico.

Naturalmente vinse l'innovazione. Non passò molto tempo e Braccio Veloce, andando da Culo Tondo, per esempio, con una bella lepre, cominciò sempre più spesso a trovarla occupata regolarmente con Testa Che Macina, il quale a tirare sassi non valeva uno dei suoi mignoli ma, com'è come non è, coi suoi stecchi volanti le portava prelibatezze a ritmo... stavo per dire industriali. Ma sarebbe un anacronismo.

Braccio Veloce, disperato, rubò uno dei legni col filo e gli stecchi a Testa Che Macina (ne aveva diversi), sparì velocissimo, che faceva ancora notte, ed era l'alba quando si cercò un posto buono per stare in agguato; ma era talmente nervoso che non stava attento come dovrebbe sempre fare un cacciatore, e si accorse troppo tardi di essere finito quasi addosso a un cinghiale.

Che paura, dè i superi ed inferi del Paleolitico! Un cinghiale è molto più grosso e veloce e forte di un uomo, ha un carattere incazzoso, Braccio Veloce non aveva mai nemmeno provato ad abbatte uno coi suoi sassi e adesso quello era a pochi passi da lui, con niente in mezzo! Prese uno stecco e cercò di piazzarlo sulla corda, ma gli cadde; ne prese un altro, poi diversi altri, e finivano tutti in posti sbagliati; l'ultimo lo tirò alla cieca mentre il cinghiale caricava... e quello finì a terra stecchito, col grugno a un niente dai suoi piedi. Lo stecco gli spuntava da un occhio, *un occhio*, ma sporgeva di pochissimo, era dentro quasi per intero. Non sarebbe mai stato possibile con un sasso, anche il migliore; e Braccio Veloce, il conservatore irriducibile, si convertì alle nuove idee di Testa Che Macina.

Quando rientrò – al campo? al villaggio? alla tana? Fate un po' voi – mezzo morto dalla fatica, perché un cinghiale adulto pesa un accidente e lui l'aveva trascinato per tutta la strada, Culo Tondo, miracolosamente libera, non poteva credere ai suoi occhi. Mai, mai una ragazza aveva ricevuto dal suo uomo – meglio: da uno dei suoi uomini – una preda di quelle dimensioni. O meraviglioso legno con filo e stecco, primo atto di tutta la saga del progresso tecnologico – e mettiamo da parte per un momento il dubbio che sia andato troppo in là –! Ma quella notte la ricompensa fu pari all'impresa.

## Cinema

### "L'avventura" di Michelangelo Antonioni al "Sole Luna Festival"

di Maria Teresa de Sanctis

In occasione del "Sole luna doc film Festival", giunto alla sua X edizione, il 6 luglio scorso a Palermo, quale omaggio al regista Michelangelo Antonioni, abbiamo avuto modo di (ri)vedere "L'avventura", sua opera del 1960. In un momento in cui carrellate di banalità si spacciano per profonde riflessioni sulla vita (mi riferisco all'ultimo film di Paolo Sorrentino, "Youth", che sembra aver perduto la forza narrativa delle immagini dei suoi primi lavori in nome dell'estetismo e della spettacolarità fin a sé stessi), dire due parole sul film di Antonioni è una necessità. Il film, sin dal titolo, vuol prendersi gioco di coloro i quali cercano meramente una storia di fatti e, fermi ad una lettura superficiale, si aspettano (e in questo si bloccano) la soluzione di un mistero (la sparizione di Anna, una delle protagoniste, interpretata da Lea Massari), ma è ben altro.

L'avventura è viaggiare per una terra tanto affascinante quanto osti-

ca, in una regione culturalmente assai arretrata (la scena della Vitti, preda degli sguardi famelici di un gruppo di autoctoni, è molto significativa a riguardo) e al tempo stesso ricca di bellezze tanto seducenti (Noto e Taormina)

quanto inospitali (musei chiusi, turisti malvisti), in una terra dalla natura così presente e dominatrice (la forza e la voce del mare sugli scogli). L'avventura è una metafora della vita nella quale si muove in maniera quasi ridicola un pezzo di umanità (e siamo solo nel '60!) di scarsissima qualità, dove i migliori sono quei pochi sinceri (Monica Vitti) destinati a soffrire, dove alla maturità esistenziale della donna si affianca l'incapacità di amare e di seguire i propri sogni dell'uomo.

Fra le innumerevoli immagini memorabili, ne ricordiamo una: nelle sequenze del dialogo fra padre (un ricco facoltoso) e figlia (Anna, Lea Massari) nello squallore di uno spazio spoglio fra palazzi in costruzione e fameliche gru, in lontananza si staglia nettamente una cupola (San Pietro?), come una disperata quanto vana richiesta di aiuto della bellezza, vittima predestinata della spietata materialità del cemento che inesorabile domina. E ancora la Roma di allora non era la Roma di adesso. E il resto dell'Italia? Lo sappiamo, anche peggio.



## *l'obiettivo... obiettivo*

Pietre... che "parlano" sulla spiaggia di S. Maria a Pollina



L'accesso al "buon" italiano...



## La fotografia



### **l'Obiettivo**

Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito Alto, Via Monticelli 26

90013 CASTELBUONO

tel. 340 4771387

e-mail: [obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com)

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Editorialisti: **Lino Buscemi, Rosario Amico Roxas**

In questo numero scritti di:

**Orazio Cancila, M. Antonietta D'Anna,  
Maria Teresa De Sanctis, Filippo Giordano,  
Lucia Maniscalco, Roberta Martorana,  
Sandro Morici, Gianni Rigamonti**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

*Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.*

*La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.*

**Questo Periodico viene stampato facoltativamente in proprio dagli stessi lettori**

*l'Obiettivo: guardare al di là del proprio naso.*

## Come abbonarsi

Versamento quota di abbonamento annuale mediante bonifico a FinecoBank S.p.A. (Reggio Emilia) sul conto n. 3519886 intestato alla Coop. "Obiettivo Madonita", codice IBAN:

**IT10Z0301503200000003519886**

Causale del versamento: **Abbonamento annuale l'Obiettivo**  
Indicare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica.

**Saper fare ma far sapere!**



MERCOLEDÌ 29 LUGLIO  
ARENA DAFNE CEFALU ORE 21,30  
LA CANZONE NAPOLETANA D'AUTORE  
**PEPPE SERVILLO**  
& SOLES STRING QUARTET  
IN SPASSIUNATAMENTE

CEPALU  
MADONIE LIVE  
CASTELBUONO